

## Selinunte: un altro saggio nella stratigrafia del pianoro di Manuzza. Rapporto preliminare

Melanie Jonasch – Linda Adorno

*In 2021 the Rome Department of the German Archaeological Institute started a new collaborative project on the urban layout of Selinunte<sup>1</sup>. Its objective is to complement the well-known schematic plan of the archaic and classical Greek city with a multilayered model that also considers the settlement's development and transformations through time. Part of the multidisciplinary approach is a series of stratigraphic excavation trenches in the more remote parts of the city to investigate the blatant traces of well-known historical events as well as the gentle evolution of the communities and their habitat<sup>2</sup>. Potential differences in the functional and social environment are also on the agenda. After the first promising results obtained in 2020 on the Manuzza-plateau, a larger trench was opened nearby to better understand the varied forms of use of the area through time. This preliminary report provides an overview of the main phases of occupation observed in trench M 2021/22 between the earliest evidence of human activity in the early Bronze Age and the relocation elsewhere of the Hellenistic population in the mid-3<sup>rd</sup> century BCE.*

### Introduzione

Dopo i buoni risultati stratigrafici ottenuti dal sondaggio L eseguito nel 2020 nella parte settentrionale del pianoro di Manuzza e pubblicati in modo preliminare in questa sede<sup>3</sup>, le ricerche nella zona sono proseguite negli anni 2021 e 2022. In questo settore del pianoro si rivela, come in pochi altri posti, lo sviluppo della città dai primi momenti della colonizzazione greca fino all'abbandono dell'insediamento ellenistico nella metà del III sec. a.C. La posizione decentrata permette inoltre di osservare una realtà diversa dalle zone privilegiate e processi di trasformazione dello spazio ancora poco conosciuti, dovuti a mutate condizioni ed esigenze dei vari abitanti. Già gli scavi degli anni Settanta, condotti su un'ampia superficie sotto la direzione di Antonia Rallo, hanno dimostrato la complessità e il buono stato di conservazione della stratigrafia in questa parte del pianoro e il sondaggio dell'anno 2020 ha confermato questo potenziale<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Progetto collaborativo tra l'Istituto Archeologico Germanico di Roma, il Parco Archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria, la Christian-Albrechts Universität zu Kiel e l'Università degli Studi di Palermo, promosso dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Ringraziamo tutti i colleghi delle altre istituzioni e innanzitutto la direzione del Parco per la proficua e cordiale cooperazione. Per una prima panoramica delle attività e metodologie di ricerca si veda JONASCH *et al.* 2022.

<sup>2</sup> Per gli scavi e lo studio dei materiali è stato fondamentale il contributo di Nicoletta Di Benedetto e Federica Palumbo. Ringraziamenti vanno inoltre a tutti i nostri collaboratori e collaboratrici sullo scavo e nei vari laboratori.

<sup>3</sup> JONASCH *et al.* 2021.

<sup>4</sup> RALLO 1976/77; RALLO 1982/83; JONASCH *et al.* 2021.

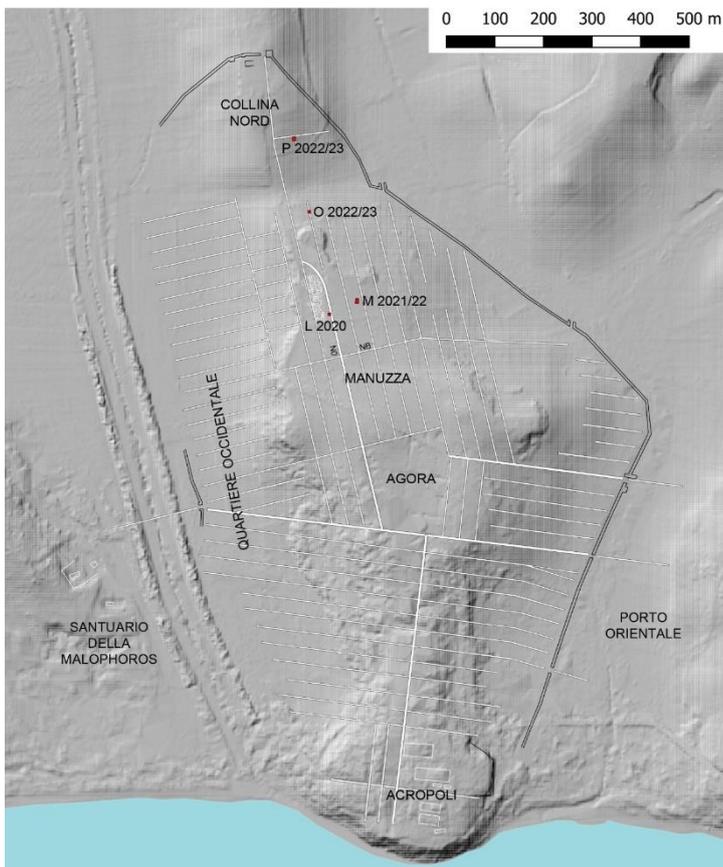


Fig. 1. Posizione dei quattro sondaggi (L, M, O, P) realizzati sul pianoro di Manuzza e la collina Nord (@ DAI-ROM, M. Jonasch).

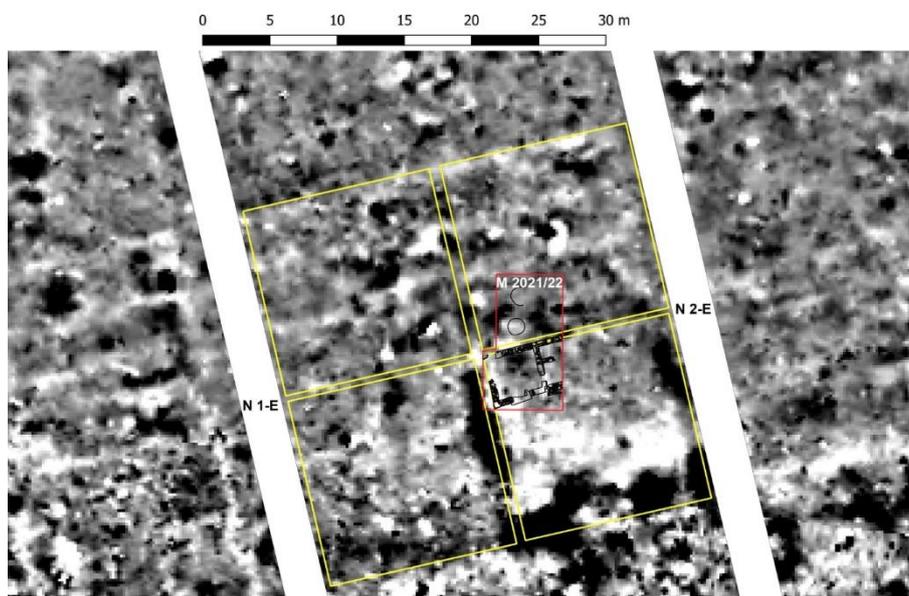


Fig. 2. Misurazione geomagnetica dell'Università di Kiel con indicazione approssimativa delle strade e lotti. In rosso i contorni del saggio M 2021/22 (@ DAI-Rom, M. Jonasch).

Il saggio M, qui descritto, è stato aperto nell'autunno del 2021 su una superficie di 10 x 5 m tra gli *stenopoi* N 1-E e N 2-E, circa 100 m a nord della strada NB (fig. 1, 2). Determinante per la scelta del luogo era una maggiore distanza dalla strada principale NO che sembra essere stata una linea orientativa per la necropoli ellenistica. L'intenzione era di evitare un'alta densità di tombe che avrebbero potuto impedire di raggiungere il banco roccioso su ampia superficie. Il saggio ha un orientamento sud-nord e si sviluppa su due lotti (fig. 2). Un muro in posizione centrale [2: fig. 3; tav. III] costituisce il muro perimetrale di un edificio che si sviluppa nel lotto meridionale con una serie di ambienti tra cui uno di 10 m<sup>2</sup> che si trova interamente all'interno del saggio. La mancanza di un muro equivalente dalla parte del lotto settentrionale potrebbe indicare che non si trattasse di un ambiente privato, ma che fosse liberamente accessibile dall'*ambitus* che divideva i vari lotti. I due pozzi di grandi dimensioni scoperti nella parte settentrionale (tav. III) potrebbero sostenere questa teoria<sup>5</sup>. In assenza di ulteriori ricerche la questione funzionale delle strutture rimane, tuttavia, aperta. Va ricordato che lo scopo dello scavo era di ottenere una stratigrafia verticale più completa possibile, per tracciare lo sviluppo della città con le sue trasformazioni lievi nel corso del tempo e le rotture strutturali più radicali, spesso connesse ad eventi storici incisivi. L'identificazione delle strutture e del loro utilizzo rimane per natura subordinata allo spazio limitato di un saggio stratigrafico.

#### La fase precoloniale (Tavola I)

Il saggio precedente L, scavato nel 2020, non permetteva di raggiungere la roccia viva a causa della densità di tombe ellenistiche non rimovibili. La superficie più ampia del nuovo saggio M e la possibilità di poter rimuovere i resti umani dalle sepolture, esclusivamente terragne, consentivano invece comodo accesso agli strati più antichi e al banco roccioso,

<sup>5</sup> A proposito dei pozzi si veda sotto pp.10-11.

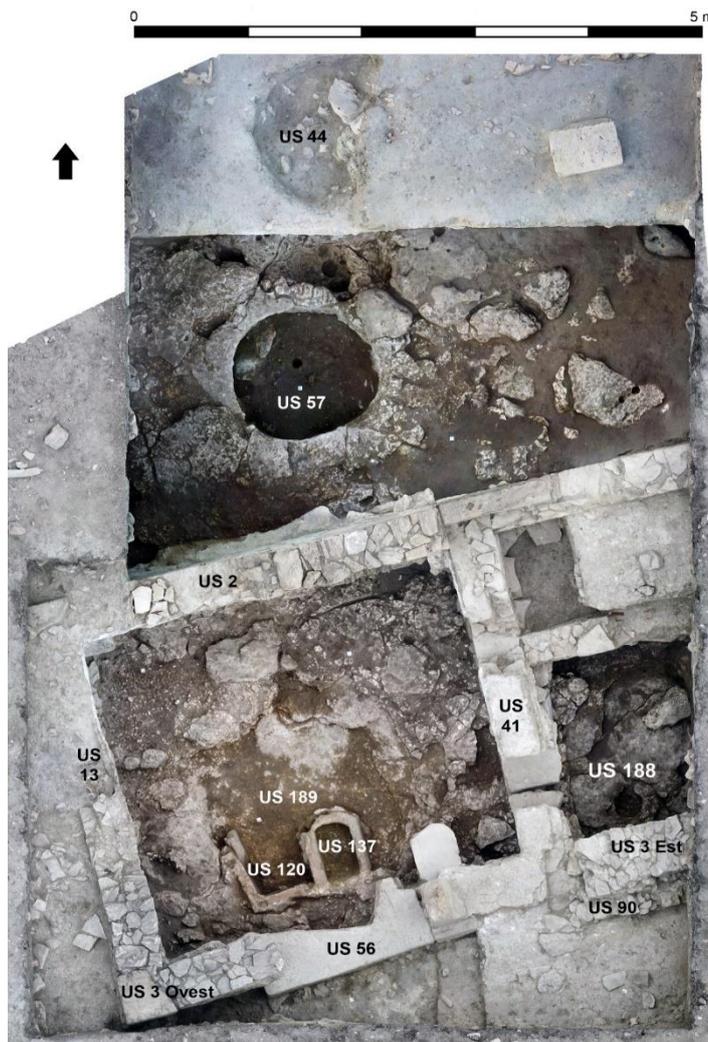


Fig. 3: Il saggio M 2021/22 alla fine dei lavori. È visibile il banco roccioso su ampia superficie con un incavo artificiale dell'Età del Bronzo [188]. Il pozzo [57] e la cucina [189] appartengono al periodo arcaico-classico (Montaggio di ortofoto: © DAI-Rom, M. Jonasch).

insieme alla ceramica si trovavano anche pochi frammenti di ossa, un ciottolo bruciato e un frammento di selce.

rintracciato a quote tra 35,40 e 35,70 m s. l.m. con una superficie irregolare e parzialmente corrosa<sup>6</sup> (fig. 3). Modifiche antropiche erano difficili da identificare con certezza a causa delle molte anomalie naturali. Tre interventi sembrano però riconoscibili con certezza: due di essi riguardano possibilmente la fase dell'insediamento greco, tra cui il grande pozzo [57; tav. III] nella parte settentrionale del saggio e una fossa per l'inserimento di una cucina arcaica [189; tav. II] nella zona meridionale.

A una fase di frequentazione più antica risale invece una piccola fossa rotonda [188; fig. 4], scavata nel banco roccioso nella parte sudorientale del saggio. Il diametro interno della vasca è di circa 25 cm con una profondità di 20 cm. Nella bordatura settentrionale si trova un piccolo canale di scarico largo in media 8 cm. La roccia antistante si è rilevata liscia ma non regolare e mostra alcune incrinature naturali. La quota oscilla tra 35,45 e 35,65 m s.l.m.

La roccia era coperta da uno strato di terra marrone scuro molto fine [178; fig. 4]. Questo tipo di terreno ricopriva il banco roccioso lungo tutto il saggio con lievi differenze di colore e compattezza e uno spessore di circa 20 cm<sup>7</sup>. Si presenta totalmente privo di inclusi in alcune parti, mentre contiene materiali organici e inorganici in altre. Il più grande rinvenimento di questa fase più antica si trovava in prossimità della piccola vasca sotto l'ambiente due, leggermente spostato verso sud-est. Si tratta di una notevole quantità di frammenti di ceramica dell'Età del bronzo distribuiti su una superficie di circa mezzo metro quadro. In-



Fig. 4: A destra l'incavo artificiale [188] nella roccia viva. A sinistra l'olla (SL 49046) in situ (©DAI-ROM, M. Jonasch).

<sup>6</sup> La roccia viva nel saggio L 2020 si trovava a circa 35,45 m s.l.m. vedi JONASCH *et al.* 2021.

<sup>7</sup> Per la presenza di questi strati nel cosiddetto cortile si veda anche fig. 21.

A causa dello spazio ridotto non è possibile trarre conclusioni dal punto di vista funzionale del rinvenimento. La vistosa concentrazione e la qualità dei frammenti non fa protendere per l'ipotesi di un accumulo casuale, ma piuttosto di residui di una non meglio definita attività di consumo in loco. La loro posizione quasi "galleggiante", solo pochi centimetri sopra la roccia, senza indicazioni per l'introduzione di una fossa o un riempimento intenzionale, fa supporre che originariamente siano stati depositati sul banco roccioso, accanto alla fossa rotonda [188] in una cavità irregolare ma almeno parzialmente artificiale<sup>8</sup>. Nel tempo, con la deposizione di sedimenti, i materiali sono probabilmente arrivati nella loro posizione finale.

Nelle altre parti del saggio non sono stati rinvenuti altri accumuli di questo genere, ma solo frammenti ceramici e litici sparsi nella terra marone scuro, spesso mescolati a reperti della prima fase coloniale.

Da questi reperti sporadici non è possibile dedurre la dimensione e la qualità di una frequentazione dell'area nell'Età del Bronzo. Insieme alle altre evidenze rinvenute in passato suggeriscono, tuttavia, che il sito abbia avuto una certa rilevanza per gli abitanti della zona circa mille anni prima dell'arrivo dei Greci<sup>9</sup>. Serviranno ulteriori dati per speculare su un insediamento, un luogo di culto o un altro tipo di utilizzo.

### I materiali

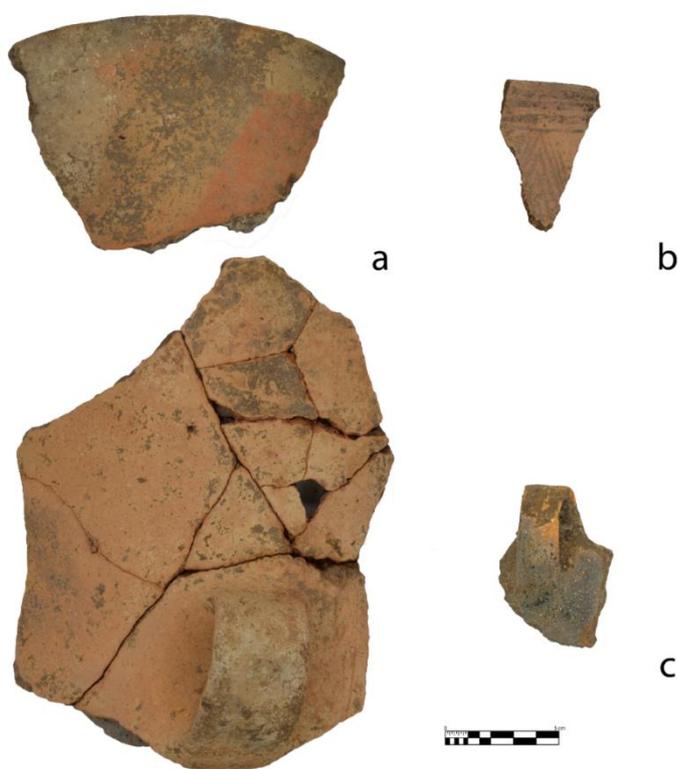


Fig. 5: Ceramica dell'Età del Bronzo da [178] (@ DAI-Rom, M. Jonasch) a) Vari frr. di olla ricomponibili (no. 1); b) Orlo di olla (no. 2); c) Attingitoio (no. 3).

Le evidenze materiali che riguardano la fase pre-ellenica a Selinunte sono rare. Nell'area ad ovest del *temenos* della Malophoros è stato rinvenuto un orcio frammentario con decorazione lineare inquadrabile nell'antica Età del Bronzo<sup>10</sup>. Ceramiche pertinenti la *facies* del Bicchiere Campaniforme e di Naro Partanna provengono

dalla necropoli greca di Manicalunga<sup>11</sup>: si tratta di resti di deposizioni di una tomba preistorica riutilizzata in età classica. Una labile presenza di ceramica dell'età del Bronzo è attestata anche sull'acropoli dove, durante le indagini di Clemente Marconi, sono stati rinvenuti tre frammenti di questo periodo negli strati più profondi, ma anche in associazione con i riempimenti successivi<sup>12</sup>. Infine, un frammento di olla, al momento esposto al Baglio Florio e definito "olla indigena precoloniale", proviene dagli scavi di Antonia Rallo nell'abitato di Manuzza<sup>13</sup>.

Lo strato **178** del saggio M sopradescritto ha restituito un nucleo di frammenti di vasi "d'impasto" di dimensioni medio-grandi (nn. 1 e 2; fig. 5a+b), alcuni con resti di decorazione dipinta (n. 3; fig. 5c), verosimilmente appartenenti al gruppo Naro-Partanna. Frammenti simili al materiale ceramico in questione si ritrovano anche in altri strati del cosiddetto cortile misti ad

elementi litici, come le numerose schegge di selci con tracce di lavorazione di diverse dimensioni e di vario colore.

<sup>8</sup> Il lato occidentale di questa fossa è arrotondato per creare il bordo della vasca [188]. Mostra una quota minima di 35,47 m s.l.m., quindi cinque cm meno dell'incavo [188] che presenta un livello minimo di 35,42 m s.l.m.

<sup>9</sup> Per i rinvenimenti dell'Età del Bronzo a Selinunte si veda; CULTRARO, MARCONI 2016, 2017; TUSA 2010, 2017.

<sup>10</sup> TUSA 2010: 37, *facies* di Naro-Partanna.

<sup>11</sup> BOVIO MARCONI 1963: 101-113.

<sup>12</sup> CULTRARO, MARCONI 2017: 132.

<sup>13</sup> RALLO 1976-77: 729.

La concentrazione di ampi frammenti, in alcuni casi integrabili, di vasi inquadrabili nell'antica Età del Bronzo in una porzione ristretta di scavo è un rinvenimento di una certa rilevanza per delineare il quadro storico-archeologico di una frequentazione del territorio che precede la fondazione di Selinunte in un periodo finora poco conosciuto.

1. (Inv. SL 49046, US 178, fig. 5a). Vari fr. ricomponibili di olla con orlo verticale svasato, superiormente assottigliato e appiattito, ansa a nastro, vasca campaniforme. Diam. 32 cm ca; h. 22 cm. Munsell: 7.5YR 5/2.
2. (Inv. SL 49048, US 178, fig. 5b). Orlo di olla, verticale indistinto, parete spessa, resti di decorazione a motivi geometrici dipinti: fasce a zig - zag e serie di linee orizzontali. Diam. 22-24 cm; h. 6,5 cm. Munsell: 7.5YR 6/4. Stile Castelluccio (1900 - 1450 a.C.) Cfr. Tusa 2010, 50, fig. 25.
3. (Inv. SL 49047, US 178, fig. 5c). Fr. di attingitoio con orlo indistinto, ansa a nastro sopraelevata, tracce di bruciato. Diam. ?; h. 7,2 cm. Munsell: 7.5YR 6/2.

### La prima fase dell'insediamento greco (Tavola II)

Nonostante la stratigrafia completa rilevata su un'ampia superficie, non si è trovata alcuna prova di una continuità di utilizzo oltre il Bronzo antico. Sembra, infatti, che i primi strati della colonia greca si inseriscano in ciò che va considerato l'orizzonte dell'Età del Bronzo o meglio l'accumulo dei sedimenti depositati dopo questa prima fase di utilizzo. Dobbiamo perciò dedurre che in questa porzione del pianoro di Manuzza non si siano più



Fig. 6: Fossa ricurva [168] appartenente alla prima fase della città greca intorno al 600 a.C. Il piano è disturbato da un muro [2] e pozzo [57] del periodo arcaico-classico (@DAI-Rom, M. Jonasch).

svolte attività antropiche che incidessero sull'integrità del suolo per un periodo di quasi mille anni.

I primi interventi collocabili all'insediarsi dei migranti greci sono poi di natura largamente effimera<sup>14</sup>. Nella parte settentrionale del saggio M si rinviene una serie di fossi che non permettono un'attribuzione ad un insieme di capanne o case<sup>15</sup>. È da segnalare una trincea poco profonda di forma ricurva con una larghezza media di 35 cm [168; fig. 6] che taglia la terra marone scuro ed è disturbata dal pozzo [57] e da un muro successivo [2]. La fossa è riempita di terra fine con ceneri e occasionali inclusi di piccole pietre, concotto e ceramica. Negli strati soprastanti si riscontrano chiazze di argilla bruciata e una concentra-

zione di cenere con ossa animali con evidenti segni di combustione. In aggiunta a questi livelli di funzione incerta era possibile documentare un battuto di argilla [144; fig. 7] ad ovest del pozzo [57] arcaico. Come la trincea [168], tale strato è situato a una quota di circa 35,85 m s.l.m. ed è disturbato dall'impianto del pozzo e della casa arcaica.

<sup>14</sup> Nei saggi L e M non sono state individuate strutture in pietra appartenenti a questa prima fase edilizia. Nella pianta dello scavo di Antonia Rallo e nelle foto esibite al Baglio Florio si riconoscono però una serie di piccoli blocchi posti sopra lo strato marrone scuro che poggia anche da questa parte sulla roccia viva. Anche questi blocchetti sembrano già orientati secondo l'impianto della città greca. Per le prime strutture nell'isolato a est dell'agora si veda MERTENS 2004: 401-407.

<sup>15</sup> Tra essi è da segnalare una fossa ben definita [191] che conteneva una zampa di cane. La datazione al carbonio-14 permettere di collegare la sua deposizione al periodo della prima colonizzazione. Ringraziamo Roberto Micciché dell'Università di Palermo per l'informazione preliminare.



Fig. 7: Battuto [144] della prima fase costruttiva, disturbato dall'inserimento del pozzo [57]. Sul lato destro, sulle fondazioni del muro [2], i resti di un battuto successivo [129] (@DAI-Rom, M. Jonasch).

Restano poco chiare la tipologia e la funzione originaria di queste strutture. Lo stato di conservazione non permette di stabilirne forma e dimensione definitiva. Il materiale presente in tutti gli strati rilevanti mostra soltanto che la fase di utilizzo non precede l'arrivo dei Greci alla fine del VII secolo a.C.

Più chiara è la situazione nella parte meridionale del saggio, dove il banco roccioso è stato intagliato per creare una fossa quadrangolare profonda mediamente 35 m il cui lato misura circa 1,70 m [189; fig. 3]. L'orientamento della fossa segue già la griglia della città greca. È dunque

plausibile considerarla un'installazione della prima fase coloniale. Al suo interno è stato rinvenuto un focolare realizzato in mattoni di argilla cruda [120A] e una vasca adiacente per l'acqua, anch'essa in argilla cruda [137] (fig. 8). Il diverso stato di conservazione delle due strutture è dovuto all'esposizione al fuoco dei mattoni del focolare. All'interno di quest'ultimo è stata recuperata una quantità consistente di ceneri analizzate per la verifica dei macroresti organici [136, 185; fig. 8]<sup>16</sup>. La sua qualità e l'assenza di indizi per una qualsiasi produzione artigianale fa supporre che si trattasse di un forno per la preparazione di cibi. Anche l'adiacente vasca d'acqua avvalorava questa ipotesi.



Le ceneri all'interno erano sigillate dal crollo di una copertura che include anche alcuni frammenti di ceramica che rimandano l'utilizzo della struttura alla fine del VII sec. a.C. Insieme alle fosse e ai battuti descritti per la parte settentrionale del saggio, la cucina rappresenta dunque la prima fase di insediamento dei migranti Greci sul pianoro di Manuzza presente nel saggio M<sup>17</sup>.

Fig. 8: Forno in argilla cruda [120A]. A sinistra il crollo della copertura e a destra il riempimento di ceneri [136; 185]; accanto una vasca per l'acqua [137] (@DAI-ROM, M. Jonasch).

<sup>16</sup> Ringraziamo Örn Akeret dell'Università di Basilea per la comunicazione dei risultati preliminari, secondo cui la cenere campionata conteneva soprattutto chicchi di orzo coltivato e avena.

<sup>17</sup> Per l'ambiente due è da aggiungere un pavimento probabilmente in legno [175] che apparteneva a questa prima fase dell'insediamento greco. Difficilmente si vedono i resti labili delle fughe nella sabbia chiara, che seguono inequivocabilmente l'orientamento della città greca.

### I materiali

Gli strati più antichi dell'insediamento greco contengono ceramiche di importazione corinzia, greco-orientale - soprattutto coppe ioniche - e rari esempi di bucchero eolico ed etrusco. Numerose sono le attestazioni di ceramiche di produzione locale, in associazione alle importazioni di periodo arcaico, che rappresentano i primi esempi di produzione di ceramica locale al momento dell'insediamento dei coloni greci a Selinunte. Rinvenimenti di questo tipo sono attestati anche nei livelli più antichi dell'isolato est sull'agora di Selinunte<sup>18</sup>. Le coppe "a filetti" sono le forme più frequenti; vi sono inoltre brocche e *hydriai* che richiamano motivi decorativi indigeni.



Fig. 9: Quadro d'insieme dei reperti provenienti dalla fossa ricurva [168] (@DAI-Rom, F. Palumbo).



Fig. 10: Parete di cratere ipercotto (no. 4) proveniente dal riempimento della fornace [185] (@DAI-Rom, M. Jonasch).

Dai materiali del riempimento della fossa ricurva nella parte settentrionale del saggio [168], si ricavano poche informazioni. Si riscontra la presenza di una parete di un grande contenitore (*hydria*?) di produzione megarese e alcuni frammenti con un impasto molto simile a quello dei vasi preistorici rinvenuti nell'orizzonte dell'età del Bronzo [178]. A questi si associano pareti pertinenti ad una forma chiusa di produzione locale con decorazione a bande rosso-brune tipica delle più antiche produzioni selinuntine (fig. 9).

Nella parte meridionale del saggio lo strato di riempimento più basso all'interno del forno [185; fig. 8], restituisce una serie di frammenti completamente bruciati tra cui una parete di una grande forma aperta locale con decorazione a bande (n. 4, fig. 10) con evidenti difetti di cottura. Si tratta probabilmente di uno scarto di fornace, una significativa testimonianza della precoce attività produttiva a Selinunte.

Dal crollo della copertura del focolare [120B; fig. 8] provengono pochi frammenti di ceramica locale - una *lekanis* ed una coppa a filetti e alcune pareti di forme aperte con decorazione a bande -, un orlo e un'ansa di una grande olla da fuoco con impasto micaceo. Dallo stesso strato anche un fondo di *olpe* corinzia con decorazione a raggi in cattivo stato di conservazione databile nel corinzio antico (fig. 11).

<sup>18</sup> Su questi materiali è in corso di stampa il lavoro di dottorato della scrivente, ADORNO c.s.

Sulla base dei materiali rinvenuti nei primi livelli dell'insediamento greco, è possibile datare questa fase all'ultimo quarto del VII secolo a.C.



4. (Inv. SL 50172, US 185, fig. 10). Fr. di parete di forma aperta (cratere?) deformata con grandi bolle di cottura e superficie annerita da combustione. Bande rosso-brune interne ed esterne. H: 6,5 cm; spessore: 0,5-0,7 cm. Munsell: 5YR 5/6.

Fig. 11: Quadro d'insieme dei reperti provenienti dal crollo della copertura [120] della fornace (@DAI-Rom, F. Palumbo).

### La monumentalizzazione del fabbricato (Tavola III)

Le installazioni in materiali deperibili sembrano essere state in uso per qualche decennio<sup>19</sup>. Nel saggio M, l'impianto dei muri che definiscono l'ambiente uno [2, 3 Ovest, 13, 41; fig. 3] è preceduto da un livellamento della fossa creata per la cucina. Questi strati di riempimento [121, 179, 114-116, 176; fig. 12] sono caratterizzati da un colore marrone scuro e dalla presenza di numerose particelle di carbone ma anche di molte scorie di ferro di varie dimensioni. È probabile che si tratti di livelli cronologicamente contemporanei all'installazione del fabbricato e funzionalmente collegati alla sua realizzazione. Resti di legno e argille bruciate, insieme alla grande quantità di scorie fanno supporre che siano stati prodotti in loco anche oggetti in ferro necessari per la costruzione della casa. Tuttavia, non possiamo affermare con certezza che questi processi si siano svolti direttamente nell'ambiente scavato poiché non ci sono evidenze di un'installazione adibita alla fusione di ferro.

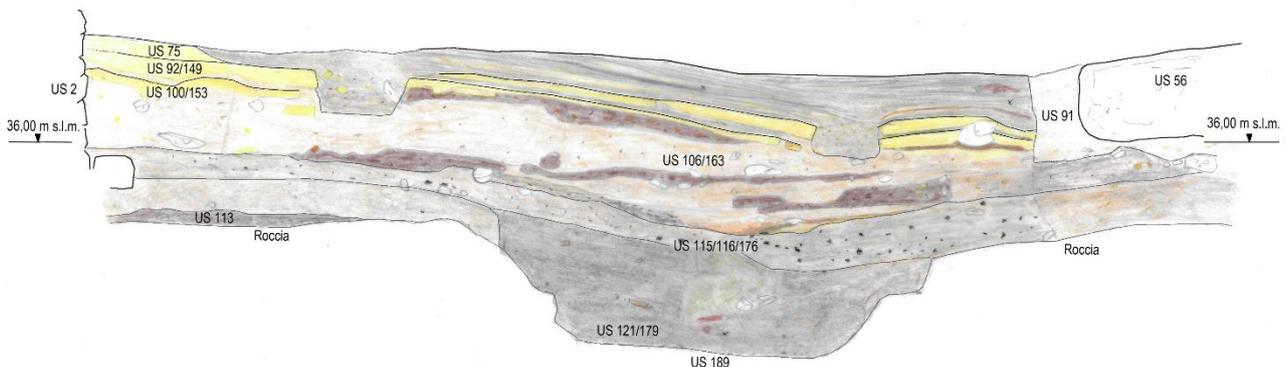


Fig. 12: Sezione orientale che taglia l'ambiente uno da nord a sud (@DAI-Rom, M. Jonasch).

Anche sul lato orientale del muro 41 si riscontrava uno strato con scorie di ferro dominato da una grande chiazza di argilla bruciata [165; fig. 13] che copre la pavimentazione più antica [175] a un livello abbastanza omogeneo di circa 35,90 m s.l.m.

<sup>19</sup> Per L 2020 è stato possibile dimostrare che i muri in pietra sono stati inseriti non prima del secondo quarto del VI sec., vedi JONASCH *et al.* 2021, 11. Lo stesso arco cronologico sembra essere confermato per le strutture del saggio M 2021/2022 da un frammento di lucerna greco-orientale (vedi infra, n. 8, SL 49012).

Nella sezione dell'ambiente uno appare invece evidente come il livello si sia ribassato nella parte centrale di circa 20 centimetri, probabilmente a causa della cavità sottostante nella roccia viva (fig. 12). È da considerare anche da questo lato una quota originaria di circa 35,90 m s.l.m. che copriva a malapena le pietre di fondazione del muro 2. Possiamo perciò affermare che questo livello di utilizzo con evidenti tracce di produzione o lavorazione del ferro fosse direttamente collegato alla costruzione della casa e non precedente, nonostante la presenza di strati con carbone e scorie anche sotto il muro 41 (fig. 15).



Fig. 13: Presunto livello di costruzione [165] sotto l'ambiente due (@DAI-Rom, M. Jonasch).

dell'edificio, mostra un'elevata quantità di calce, visibile anche nell'intonaco delle pareti circostanti (fig. 16). Nessuno dei pavimenti poteva essere rintracciato sull'intera superficie a causa di gravi disturbi, anche dovuti all'inserimento di una tomba ellenistica [91; fig. 22; tav. IV] nella parte meridionale. Tra i pavimenti sono stati rinvenuti piccoli gruppi di depositi composti di pesi da telaio, ciottoli e oggetti in metallo o frammenti di essi (fig. 14). Questi si trovavano anche in piccoli buchi che rendevano difficile isolare i gruppi di depositi durante lo scavo e la loro collocazione rispetto ai singoli pavimenti.

Va precisato che sotto il pavimento più antico [100/153] non sono stati trovati simili oggetti. Dallo strato di distruzione e abbandono [52; fig. 20] provengono invece 20 pesi da telaio, 15 oggetti di bronzo insieme a innumerevoli scaglie, 8 manufatti in ferro e 7 ciottoli. È perciò verosimile che questi si trovassero esposti sul pavimento al momento della distruzione<sup>20</sup>.

In tutto sono stati recuperati 104 pesi da telaio, circa 160 oggetti e scaglie di bronzo, 31 reperti in ferro e 30 ciottoli dagli strati di utilizzo dell'ambiente uno, probabilmente correlati a qualche pratica rituale ancora ignota<sup>21</sup>. L'importanza di processi rituali in questa stanza è inoltre rilevata dalla presenza di un piccolo altare nel suo angolo nord-occidentale (fig. 15). La struttura era composta di un quarto di tegola e un bordo di pithos. Da ipotizzare è probabilmente anche l'esistenza di un supporto di legno, bruciato in seguito alla distruzione della casa. Sette vasi interi erano posti sopra l'altare al momento del danneggiamento della casa<sup>22</sup>.

La discontinuità del sottosuolo dell'ambiente uno era stata già tenuta in considerazione durante il processo di costruzione. Ciò si evince da uno strato di livellamento [tra cui 106 e 164] che alza il livello del primo pavimento [100/153] della casa a una quota di 36,14 m s.l.m. mentre nell'ambiente due il primo pavimento della casa viene inserito direttamente sopra il piano di costruzione a circa 35,92 m s.l.m. Questa misura di livellamento non ha, tuttavia, impedito il continuo abbassamento dei pavimenti nell'ambiente uno verso sud. Ciò è visibile chiaramente nella sezione, che mostra almeno tre rifacimenti del pavimento in argilla cruda con evidenti strati di livellamento nella parte meridionale del vano (fig. 12).

I tre pavimenti identificabili [100/153, 93/149, 75] sono tutti realizzati in terra cruda. L'ultimo [75], in uso al momento del crollo

<sup>20</sup> Non è da escludere che la concentrazione di pesi da telaio trovati sopra l'ultimo pavimento derivasse da una qualsiasi attività produttiva condotta nella stanza al momento della sua distruzione. Resta però da spiegare la quantità di metalli associati e il numero notevole di pesi sepolti sotto i due ultimi pavimenti.

<sup>21</sup> La questione è affrontata da Beatrice Risposi nell'ambito di una tesi di specializzazione all'Università di Milano. Le quasi onnipresenti tracce di pratiche rituali in spazi privati mostra un profondo intreccio tra la vita quotidiana e una sfera del sacro nella città del periodo greco. Per luoghi e pratiche rituali nell'isolato a est dell'agora si veda MERTENS 2004: 407-408, 429-438.

<sup>22</sup> Si presume che un crollo parziale del vano abbia protetto i vasi da furti successivi alla distruzione.

L'ambiente uno era accessibile soltanto dal lato meridionale attraverso una grande soglia, sicuramente reimpiegata da un altro edificio più monumentale durante una fase di rifacimento<sup>23</sup> (fig. 3). Le due aperture nel



Fig. 14: Sopra: due contesti con ciottoli, pesi da telaio e frammenti di ceramica dall'ultimo battuto [75]; sotto: due ensemble con pesi da telaio e metalli dallo strato di preparazione per l'ultimo pavimento (@DAI-Rom, M. Jonasch).

muro di tecnica mista [41], con una base di pietre abbozzate e un elevato in mattoni crudi non segnano passaggi verso l'ambiente due, ma sono causate dall'inserimento di due tombe del periodo ellenistico<sup>24</sup>. Le distanze abbastanza regolari tra le aperture e la presenza di un pilastro di pietra danneggiato nel muro meridionale inducono a prendere in considerazione la possibilità che il muro 41 fosse costruito con una tecnica a telaio caratterizzata da una serie di ortostati in pietra e spazi intermedi riempiti con mattoni crudi (fig. 16)<sup>25</sup>. Non sorprenderebbe se questi ortostati fossero stati spogliati per la costruzione del muro fortificatorio che attraversava il pianoro di Manuzza solo 150 m più a sud alla fine del V sec. a.C.<sup>26</sup>. Non vi sono, tuttavia, chiare prove dell'esistenza di questa tecnica evoluta all'interno dell'edificio scavato.

Per quanto riguarda l'accesso all'ambiente uno attraverso la grande soglia non è certo se avvenisse da uno spazio esterno o da un'altra stanza all'interno di un edificio più

grande. Secondo la disposizione dei lotti il muro 13 è un muro esterno che fiancheggia un ambitus ad ovest e dovrebbe proseguire verso sud per altri dieci metri (fig. 2)<sup>27</sup>. Va però notato che l'angolo sudoccidentale dei muri 3 e 13 è composto di pietre da taglio di grandi dimensioni e non mostra, nei limiti dello scavo, tracce di un collegamento con un altro muro (fig. 3). Le ricerche negli isolati sul lato orientale dell'agorà e anche accanto alla grande strada NO hanno comunque mostrato una certa flessibilità nello sviluppo costruttivo dello spazio diviso in proprietà uguali e anche una variabilità di funzioni che non si limitano all'uso privato o domestico<sup>28</sup>.

Per il cosiddetto cortile nel lotto settentrionale sembra, per esempio, possibile che si trattasse di uno spazio aperto, forse di pubblico accesso da una strada secondaria. Due pozzi di queste dimensioni [57,44] sono difatti sproporzionati per un ambiente privato. Una situazione simile si riscontra anche nel grande isolato scavato negli anni Settanta, dove la strada accompagna tre pozzi, anch'essi a quanto pare pubblicamente accessibili<sup>29</sup>.

<sup>23</sup> Misure: 160 x 70 x 20 cm, intagliata per la tomba [91]. Mostra incassi da un primo utilizzo, scoperto parzialmente dal muro [3 Ovest]. La quota della soglia è di 36,22 m s.l.m. e coincide con il livello dell'ultimo pavimento [75] (36,20 m s.l.m.). È da ipotizzare un equivalente al pilastro danneggiato sul lato occidentale dell'ingresso. Rimane aperta la questione dell'ingresso nelle prime fasi di utilizzo e come e perché sia avvenuta la modifica del muro meridionale. Sembra comunque chiaro che il muro [3 Ovest] sia stato costruito contemporaneamente agli altri muri dell'ambiente.

<sup>24</sup> È interessante notare che la quota della base di pietre si riduce da nord a sud: all'estremità settentrionale del muro arriva a 36,61 m mentre nell'angolo meridionale solo a 36,23 m.

<sup>25</sup> Una simile tecnica si vede per esempio nel quartiere artigianale di Mozia, cfr. GERMANÀ 2011: 174-176; fig. 12.

<sup>26</sup> Per il muro del tardo V secolo che divide il pianoro di Manuzza in due parti si veda MERTENS 2003, 253; 397-409.

<sup>27</sup> La larghezza media di un isolato sul pianoro di Manuzza nel V sec. a.C. è di circa 29,2 m (MERTENS 2003: 52). Un lotto di questo periodo è da ricostruire con una lunghezza laterale massima di 14,5 m.

<sup>28</sup> MERTENS 2003: 406-410; RALLO 1982/83.

<sup>29</sup> RALLO 1982/83.



Fig. 15: Altare domestico crollato [74] nell'angolo nordoccidentale dell'ambiente uno (@DAI-Rom, M. Jonasch.)

Si potrebbe, tuttavia, anche ipotizzare che i pozzi nel saggio M appartenessero a un impianto commerciale di natura sconosciuta e che fossero in realtà racchiusi da muri non intercettati sulla superficie limitata del sondaggio<sup>30</sup>. Per comprendere meglio la situazione specifica intorno alle strutture nel saggio M, sarebbe necessario un allargamento degli scavi non previsto nell'arco di questo progetto.

Oltre alla funzione dell'ambiente rimane irrisolta anche la questione di un possibile livello di uso all'interno del c.d. cortile. Si sono conservati esigui resti di un battuto in argilla [129; fig. 7] attaccato alla parte occidentale del muro 2 su una quota di circa 36 m s.l.m. Esso è preceduto da strati di costruzione o preparazione [tra cui 130; fig. 21] che potreb-

bero aver supportato una pavimentazione in pietra o tegole per rendere uno spazio senza copertura anzitutto utilizzabile. Alternativamente a una pavimentazione resistente alle piogge, il c.d. cortile potrebbe essere stato coperto con una tettoia che avrebbe permesso l'impiego di un battuto di argilla. Nessuna di queste ricostruzioni è, tuttavia, comprovata dai resti archeologici. Gli strati di preparazione sembrano invece direttamente coperti da strati di distruzione.



Fig. 16: Muro con base di pietre ed elevato in mattoni d'argilla [41]. Sulla facciata orientale si vedono i residui di un intonaco con calce (@DAI-Rom, M. Jonasch)

<sup>30</sup> Il muro 13 non sembra proseguire nel lotto settentrionale, ma non è escluso che esso fosse spostato più verso ovest e perciò nascosto dietro la sezione occidentale del saggio. La cartografia geomagnetica suggerisce invece la presenza di un muro in direzione est-ovest a una distanza di circa 1 m a nord del pozzo settentrionale [44; fig. 2]. Si dovrebbe perciò ipotizzare un ambiente con una superficie di base di almeno 30 m<sup>2</sup> intorno ai due pozzi.

Incomprensibili restano infine aspetto e principio di funzionamento del pozzo [57] che con molta probabilità è contemporaneo alla monumentalizzazione del fabbricato. Ciò si deduce dalla presenza di scaglie di roccia e polvere calcarea sotto il battuto 129 da attribuire allo scavo del pozzo stesso. Esso non presenta più una bordatura che permetterebbe una ricostruzione di un livello di utilizzo e della sua adoperabilità. Si potrebbe pensare a un coronamento fittile del tipo puteale, di cui, nuovamente, non è rimasta traccia.

### *I materiali*

Gli strati di preparazione dei piani d'uso dell'ambiente uno restituiscono materiale significativo per la questione delle più antiche produzioni locali. In particolare, negli strati di livellamento al di sopra del forno [121, 179; fig. 17] sono stati rinvenuti alcuni frammenti di vasi locali caratterizzati da un corpo ceramico piuttosto duro e da motivi decorativi geometrici (onde e bande a vernice rossa-bruna), talvolta associati a ceramiche di importazione megarese e greco-orientale.



Fig. 17: Quadro d'insieme dei reperti rinvenuti negli strati di riempimento [121; 179] della cucina (@DAI-Rom, F. Palumbo).

Le forme più attestate sono le *hydriai* e le coppe arcaiche con la tipica decorazione “a filetti” alcune delle quali presentano evidenti difetti di cottura (n. 5; fig. 18a). Le stesse osservazioni valgono anche per gli strati superiori con prevalenza di ceramica locale e un'esigua presenza di importazioni megaresi (coppe e *hydriai*), greco-orientali (coppe ioniche) e corinzie (piccolo frammento di coperchio di pisside a decorazione figurata).

Materiale simile è presente anche negli strati di preparazione dell'ambiente due. 165 ci restituisce una coppa megarese (n. 6; fig. 18b) insieme ad alcune pareti di *hydriai* e a ceramica locale. Nello stesso strato un bracciale celtico in bronzo spezzato.

Sotto il primo pavimento dell'ambiente uno, negli strati di preparazione, oltre alle numerose scorie di ferro e a vari frammenti di bronzi, sono state individuate alcune coppe ioniche tipo A2 (n. 7; fig. 18c), alcune importazioni corinzie, tra cui un orlo di *kotyle* con motivo a sigma del corinzio antico-medio, e coppe probabilmente megaresi. Si segnalano inoltre due orli pertinenti a mortai di tipo corinzio, un frammento megarese di forma chiusa e due orli di coppe a filetti. Una lucerna probabilmente greco-orientale si data nella prima metà del VI secolo (n. 8; fig. 18d).

Gli elementi diagnostici di questi livelli sono inquadrabili tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo. Tuttavia, la presenza di alcuni elementi, come la lucerna greco-orientale e alcune ceramiche comuni locali, daterebbe la costruzione degli ambienti in questione non prima del secondo quarto del VI secolo.



Fig. 18: Materiali provenienti da strati di preparazione [106; 164; 165; 179] della casa arcaica: a) Orlo di coppa a filetti (no. 5) b) Orlo di coppa (megarese?) (no. 6) c) Orlo di coppa ionica (no. 7) d) Lucerna greco-orientale (no. 8) (@DAI-Rom, M. Jonasch).

5. (Inv. SL 49037, US 179, fig. 18a). Orlo di coppa a filetti locale deformata, distinto, leggermente estroflesso, spalla arrotondata, vernice bruna interna (orlo risparmiato) decorazione a filetti su orlo esterno. Diam. 14 cm; h. 2,5 cm; Munsell: 2.5YR 6/3.
6. (Inv. SL 49026, US 165, fig. 18b). Orlo di coppa (megarese?). Breve orlo leggermente estroflesso, vasca rastremata, decorazione a bande rossastre su orlo e sotto ansa. Diam. 14 cm; h. 3,7 cm. Munsell: 10R 6/5.
7. (Inv. SL 48698, US 106, fig. 18c). Orlo di coppa ionica A2. Breve orlo assottigliato, svasato, spalla arrotondata, vasca rastremata; piccola banda risparmiata su spalla, all'interno filetti rossi sovradipinti, piccola banda a risparmio sull'orlo, pareti molto sottili, vernice nera compatta e brillante. Diam. 12 cm; h. 4 cm; spessore 0,2-0,3 cm. Munsell: 7.5YR 6/4. 620-600 a.C.
8. (Inv. SL 49012, US 164, fig. 18d). Lucerna greco-orientale (ca. metà bordo e vasca). Largo orlo piatto esternamente aggettante, vasca carenata. Simile al tipo Howland 12A. Diam. 9 cm; h. 2 cm. Munsell: 5YR 6/8. Datazione: 575-525 a.C.



Fig. 19: Quadro d'insieme da strati di rifacimento [100; 153] della pavimentazione nell'ambiente uno (@DAI-Rom, F. Palumbo).

I livelli di utilizzo dell'edificio indagato sono stati distinti in tre fasi che ricoprono un arco cronologico di circa 150 anni.

I materiali ascrivibili al pavimento più antico dell'ambiente uno [100/153; fig. 19] sono caratterizzati da una concentrazione di elementi diagnostici arcaici, che consistono in alcune coppe greco-orientali e frammenti di kotylai e coppe corinzie. Associato ad esso è stata rinvenuta una notevole quantità di pesi da telaio insieme ad alcuni frammenti di coppe ioniche, un orlo di olpe corinzia con presa a rocchetto e pochi frammenti di ceramica locale, tra cui una ciotola ad orlo estroflesso parzialmente ricomponibile. I livelli successivi del pavimento [92/149] contengono invece materiale ceramico esiguo e in pessimo stato di conservazione.

L'ultimo rifacimento [75] ci restituisce nuovamente un'alta concentrazione di pesi da telaio e materiale ceramico alquanto eterogeneo. Anche qui sono presenti degli elementi residuali arcaici di importazione corinzia e greco-orientale insieme a frammenti di ceramica locale con decorazione geometrica, come kotylai, olpai, brocche e coppe. Tra i vari nuclei votivi individuati frequentemente nei livelli pavimentali, si segnala, inoltre, la presenza di una moneta, un didracma di Selinunte della seconda metà del VI secolo, intenzionalmente dimezzata a scopo rituale. Il terminus post quem per la realizzazione dell'ultimo pavimento è però dato dal rinvenimento di un obolo di Selinunte, che si data tra il 470-460 a.C.<sup>31</sup>.

I livelli di distruzione successivi agli eventi del 409 hanno sigillato, nell'angolo sudoccidentale della casa, il sopraindicato altare domestico che conteneva otto vasi miniaturistici in ottimo stato di conservazione (fig. 15).



Fig. 20: Il deposito votivo dell'altare domestico [74] (@DAI-Rom, M. Jonasch).

Dei sette kotyliskoi semiovoidi di simile profilo e dimensioni qui rinvenuti, tre si caratterizzano per la decorazione a bande (n. 9; fig. 20). I kotyliskoi costituiscono una produzione locale in serie che imita le kotylai corinzie, realizzata verosimilmente per quell'uso rituale specifico. Dal gruppo si distingue un vasetto miniaturistico su alto piede, decorato sul bordo esterno dell'orlo da una fila di tratti verticali a vernice bruna, che riproduce una ciotola su stelo (n. 10; fig. 20). Per quanto la ceramica miniaturistica non consenta una datazione precisa, vasi simili a quelli dell'altare in esame si ritrovano più frequentemente in contesti tardo arcaici e classici, come ad esempio in alcuni corredi della Necropoli di Buffa tra la seconda metà del VI e la prima metà del V secolo<sup>32</sup>. Per questo nucleo di vasi potrebbe essere opportuno parlare

di un riuso consapevole di vasi più antichi nel contesto votivo domestico oppure di una produzione che si attarda mantenendo le caratteristiche morfologiche di forme precedenti.

9. (Inv. SL 48652-48658, US 74, fig. 20). 7 Kotyliskoi locali interi. Orlo assottigliato, leggermente rientrante, vasca troncoconica, piede ad anello con bottone centrale, anse a sezione circolare; su tre esemplari bande a vernice rossastra su orlo interno e all'esterno in zona sotto le anse. Diam. orlo 8-8,6 cm; diam. piede 3,6-4 cm; h. 5-6,6 cm. Munsell: 5Y 8/2.

10. (Inv. SL 48659, US 74, fig. 20). Ciotola su piede miniaturistica intera. Orlo rientrante, bassa vasca echiniforme, piede a tromba, spesse pareti; vernice bruna opaca. Risparmiata parte di appoggio con banda, spalla con serie di tratti verticali. Diam. orlo 2,8 cm; diam. piede 3 cm; h. 3,4 cm.

<sup>31</sup> SL 48956: Didracma spezzata con foglia di *selinus* e quadratum incusum da datare alla seconda metà del VI sec. a.C. e SL 48625: Obolo in argento con foglia di *selinus* e cerchio di perle. Datazione: 470-460 a.C. Si ringrazia S. Frey-Kupper per le informazioni preliminari.

<sup>32</sup> MEOLA 1996-98, tav. 32, T. 736,1; tav. 67, D. 69,1.

### *Gli eventi distruttivi*

Come illustrato in precedenza, si ipotizza che il piano di utilizzo del c.d. cortile sia stato saccheggiato in seguito alla distruzione. Gli strati disturbati hanno uno spessore medio complessivo di 20 cm e sono composti di un misto di sabbie, ceneri e argille, pietre di piccola taglia, scaglie di roccia, polvere calcarea e parecchi frammenti ceramici. Durante lo scavo non era possibile distinguere nettamente i singoli elementi né capire il loro contesto originario.



Fig. 21: Sezione orientale del cd. cortile da nord a sud ((@DAI-Rom, M. Jonasch).

Direttamente sopra l'orizzonte disturbato in gran parte dell'area si è depositato un massiccio strato di sabbia, introdotto probabilmente da agenti atmosferici durante un periodo esteso [96; fig. 21]. Potrebbe trattarsi di uno strato di abbandono, disturbato soltanto da occasionali accumuli di spazzatura che possono a loro volta essere collegati a varie azioni di spoliazione nella zona.

Per quanto riguarda il settore meridionale del saggio, si ripete la plausibile ipotesi che l'edificio intorno all'ambiente uno sia stato gravemente danneggiato durante o in seguito alla battaglia del 409 a.C. Gli strati del crollo consistono per la maggior parte di mattoni crudi provenienti probabilmente dal muro 41, se non da residui di un possibile piano superiore. Tramite i materiali compresi in questi strati è, tuttavia, difficile stabilire il momento preciso del collasso dell'edificio. Troppi interventi successivi hanno contaminato lo stato originario del crollo.

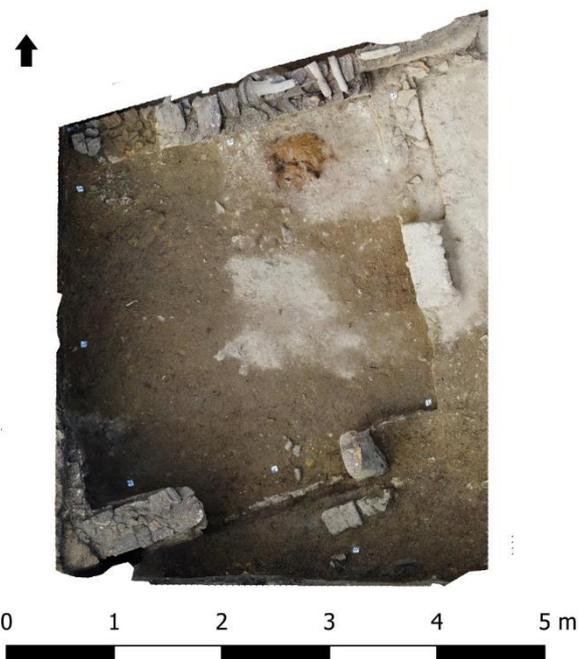


Fig. 22: Strato di abbandono nell'ambiente uno [52] con tracce di umidità irregolari ((@DAI-Rom, M. Jonasch).

Il crollo di mattoni crudi non appoggia comunque direttamente sull'ultimo piano di calpestio [75]. Come già accennato sopra, è invece coperto da uno strato con una consistenza chiaramente sabbiosa e contenente molti materiali frammentati [52; fig. 22]. Lo strato ha uno spessore di circa 15 cm e in alcune parti dell'ambiente presenta tutte le caratteristiche di un livello di abbandono. Inoltre, non ci sono tracce di una copertura di un tetto crollato prima o insieme ai muri. Queste osservazioni sembrano contestare l'ipotesi di un cedimento spontaneo dell'edificio in seguito alla battaglia e suggeriscono invece un graduale declino e saccheggio del tessuto edilizio durante gli anni seguenti.

## *I materiali*

Dagli strati di distruzione del 409 a.C. ci si aspetterebbe di trovare ceramica cronologicamente coeva all'ultima fase di vita dell'edificio indagato. Si nota, invece, una carenza di materiale di V secolo, e, in particolare, di vasellame di importazione attica, la cui cospicua presenza è stata riscontrata nei livelli pre-distruzione di un altro recente saggio sulla collina nord<sup>33</sup>. Ci si chiede il perché di questa assenza, quale evento abbia portato ad una eventuale rimozione della ceramica di quel periodo.

Gli strati di abbandono e riempimento del cosiddetto cortile sono caratterizzati da una forte presenza di vasellame arcaico con una notevole varietà di produzioni. In alcuni casi si tratta di strati di riporto con materiale residuale di contesti più antichi. La mancanza di materiale contemporaneo alla distruzione, invece, potrebbe essere la conseguenza di una contestuale attività di depredazione perpetrata nell'area, uno spazio che, per la sua natura pubblica o produttiva, non doveva di per sé essere dotato di molti manufatti. Al momento non vi sono elementi sufficienti per poter ricostruire con certezza le dinamiche storico-archeologiche che giustificano la parziale discordanza cronologica tra la stratigrafia e la ceramica in alcuni orizzonti del c.d. cortile.

Diversa è la situazione all'interno dell'edificio, nel cosiddetto ambiente uno, dove gli strati di distruzione e di abbandono restituiscono materiali di V secolo, in alcuni casi anche dell'ultimo quarto del secolo. Questi elementi, seppure esigui, sono da considerarsi riferimenti cronologici significativi per l'ultima fase di utilizzo e distruzione della struttura indagata.

### *Cortile*

Gli strati di distruzione del cortile preceduti da livelli perlopiù disturbati<sup>34</sup>, sono caratterizzati da una predominanza di ceramica arcaica di importazione accostata a vasi di produzione locale, come hydriai e brocche con decorazione a bande, coppe, ciotole e kotylai.

Lo spesso strato di abbandono [96; fig. 21] ha restituito abbondante materiale diversificato dal punto di vista tipologico e cronologicamente inquadrabile nella prima metà del VI secolo. Prevalde, anche in questo caso, la ceramica comune locale decorata a bande o ad immersione; tra le importazioni vi è una maggiore presenza di ceramica corinzia rispetto alla ceramica greco-orientale rappresentata da pochi esemplari di coppe ioniche e da una lekane (fig. 23).

### *Ambiente Uno*

Lo strato di distruzione/abbandono dell'ultimo livello di calpestio dell'ambiente uno [52; fig. 22], restituisce una grande quantità di materiale ceramico prevalentemente di importazione attica con un repertorio formale piuttosto ampio tra cui si segnalano una lekythos a figure rosse (n. 11, fig. 24a) databile intorno alla metà del V secolo, coppe skyphoidi, vari frammenti di skyphoi, parecchie anse e piedi di kylikes, un'ansa di cratere. Le importazioni corinzie e greco-orientali sono esigue. Come sopra menzionato, si riscontra un'elevata concentrazione di pesi da telaio (alcuni miniaturistici, altri con incisioni) e di metalli (anelli, lamine, punte di frecce, ami, fibule, aghi, chiodi etc.); inoltre, diverse ossa lavorate tra cui una spatola e un astragalo.

Anche nel primo strato di crollo [46] è stata rinvenuta molta ceramica con un ampio spettro di forme. Importazioni attiche, corinzie, ioniche e laconiche si accostano alle produzioni locali dove prevale la ceramica da mensa. Presente, seppure in misura ridotta, la ceramica miniaturistica. Le anfore e la ceramica da fuoco sono esigue. Nella parte nord dell'ambiente è stata rinvenuta un'anfora greco-occidentale databile tra il 500 e il 470 a.C.<sup>35</sup> La ceramica attica e a vernice nera si data prevalentemente nella prima metà del V secolo come lo skyphos attico di tipo corinzio (n. 12; fig. 24b). Tra la ceramica attica si distinguono alcune pareti a figure nere ed un fondo di skyphos con un'iscrizione (n. 13; fig. 24c). Si segnala, infine, la presenza di un unguentario fenicio in pasta vitrea policroma. Gli elementi diagnostici si concentrano nella prima metà del V secolo a.C.

<sup>33</sup> Il Saggio P 2022/23 sulla collina nord, conclusosi lo scorso settembre e ancora inedito, ha restituito l'inventario quasi completo di una cucina della fine del V secolo a.C. preservato dal crollo di un tetto avvenuto con molta probabilità durante l'attacco Cartaginese. La scarsa presenza di materiale diagnostico di V secolo in contesti non sigillati da crolli inalterati è un fenomeno riscontrato anche in altre aree di Selinunte indagate in passato, come ad esempio l'agora.

<sup>34</sup> Anche qui stesso repertorio (coppe a filetti, coppe ioniche, kotylai corinzie etc.) Si segnala la presenza di un orlo di anfora egea databile nella prima metà del VI secolo. Alcuni materiali presentano evidenti segni di combustione.

<sup>35</sup> Inv. SL 48379. Anfora analizzata da Babette Bechtold nell'ambito del progetto Facem (Fabric Facem SEL-A-4, Produzione selinuntina).

I manufatti più recenti si ritrovano negli strati di crollo superiori [37,30]: un orlo di anfora greco-occidentale di fabbrica selinuntina che si data tra il 420 e il 409 a.C.<sup>36</sup> e una cup-skyphos attica dell'ultimo quarto del V secolo (n. 14; fig. 24d).



Fig. 23: Quadro d'insieme di alcuni materiali provenienti dallo strato di abbandono del cd. cortile [96] (@DAI-Rom, F. Palumbo).



Fig. 24: Materiali da strati di abbandono e crollo [30; 46; 52] del ambiente uno: a) Lekythos a figure rosse (no. 11) b) Skyphos attico di tipo corinzio (no. 12) c) Fondo di skyphos con iscrizione (no. 13) d) Cup-skyphos "delicate-class" (no. 14) (@DAI-Rom, M. Jonasch).

<sup>36</sup> Inv. SL 48342. Anfora analizzata da Babette Bechtold nell'ambito del progetto Facem (Fabric Facem (Fabric Facem SEL-A-4, Produzione selinuntina).

11. (Inv. SL 48575, US 52, fig. 24a). *Lekythos a fig. rosse. Figura femminile panneggiata stante (manca la testa) che regge un corno (?) e delle funi (?); fila di ovuli alla base del collo. Diam. piede: 5,6 cm; h. 18 cm. Munsell: 5YR 7/6. Datazione: 475-450 a.C.*

12. (Inv. SL 48380, US 46nord, fig. 24b). *Skyphos attico di tipo corinzio, parte inferiore. Piede ad anello svasato, vasca rastremata, decorazione a raggi nella parte bassa della vasca. Fondo risparmiato con linee concentriche e aggiunta di milto. Diam. 4,4 cm; h. 9,6 cm. Munsell: 2.5Y 7/6. Cfr. Kustermann Graf 2002, 339, tav. XXXIX, T. 84/427. Datazione: 480-450 a.C.*

13. (Inv. SL 48371, US 46sud, fig. 24c). *Fondo di skyphos attico a vernice nera con iscrizione graffita (lettere greche). Grande piede ad anello con accenno di vasca (tagliato intenzionalmente?). Risparmiati: appoggio e parte centrale del fondo con cerchio e punto e aggiunta di milto. Diam. 9,6 cm; h. 2,4 cm. Munsell: 2.5YR 7/6.*

14. (Inv. SL 48322, US 30, fig. 24d). *Cup-skyphos attica a vernice nera. Orlo assottigliato leggermente estroflesso, vasca concavo/convessa, anse sormontanti, pareti sottili. Diam. 14 cm; spessore parete: 0,1-0,2 cm. Munsell: 2.5YR 6/8. Cfr. Kustermann Graf 2002, 309, tav. IX, n. 420. Datazione: ultimo quarto V secolo a.C.*

### Il riutilizzo e l'abbandono finale (Tavola IV)

In confronto agli scavi degli anni Settanta e allo scavo del saggio L dell'anno 2020 sorprende la quasi completa assenza di nuove strutture che seguono la distruzione degli edifici arcaici e classici. Sebbene non sia stata pubblicata una pianta delle fasi costruttive del grande isolato scavato nel secolo scorso, si evince chiaramente dalle foto di scavo e dalle strutture ancora visibili come una notevole serie di muri sia stata costruita ex

novo dopo l'evento distruttivo della fine del V sec. a.C.<sup>37</sup>. Questo fenomeno poteva essere osservato anche nel saggio L 2020<sup>38</sup>.

Nel saggio M questi rifacimenti si limitano a un singolo muro [3 Est], che si appoggia a un muro più antico [90] e consiste di pietre sciolte e frammenti di tegole, messi in opera con scarsa cura (fig. 3). Si conserva per un'altezza di soli 20 cm. Rimane ignoto il contesto strutturale, da ricercare forse a est della sezione.

Non ci sono altri segni evidenti di un riutilizzo della zona nella prima parte del IV. sec. a.C. se non come discarica. Questo vale soprattutto per la parte del c.d. cortile che in quanto spazio scoperto sarebbe stato particolarmente adatto per il deposito di materiale di sterro rimosso altrove nella ricerca di oggetti riutilizzabili o di materiali edilizi. Questo spiega anche l'eterogeneità della terra e dei materiali ceramici rinvenuti negli strati che riempiono questo spazio (fig. 21). Va notato che macerie di grandi dimensioni sono state gettate quasi esclusivamente all'interno dei due pozzi. Il loro riempimento conteneva una grande quantità di pietre grezze, due blocchi di pietra calcarea, tra cui uno probabilmente proveniente dallo stesso muro 2, oltre sessanta frammenti di



Fig. 25: Le sepolture ellenistiche [81; 82; 91] di tre individui adulti nella parte meridionale del saggio. Sul muro [2] indicata la sepoltura non scavata di un bambino [40] (@DAI-Rom, M. Jonasch).

<sup>37</sup> RALLO 1982/83.

<sup>38</sup> JONASCH ET AL. 2021.

*pithoi* e più di 200 frammenti di tegole. Quest'azione dimostra la gestione consapevole dello spazio anche in un momento di spoliazione e disuso.

Nella seconda parte del IV sec. a.C. questa parte del pianoro di Manuzza è stata trasformata in necropoli<sup>39</sup>. Nel saggio M si contano dieci sepolture, cinque delle quali sono state indagate. Diversamente dal saggio L e dall'isolato scavato negli anni Settanta, non si riscontrano qui tombe monumentali costruite in pietra o tegole. Tutti i defunti erano seppelliti nella terra e potevano essere rimossi dopo un'accurata documentazione. Sul lato meridionale del saggio sono state scavate tre sepolture di individui adulti, tutti con la testa orientata a est (fig. 25)<sup>40</sup>. Due di loro [81, 82] erano inseriti nel muro di tecnica mista [41], forse in cavità già esistenti dalla spoliazione di materiale di costruzione (fig. 16). La terza sepoltura [91] si trova invece nella parte meridionale dell'ambiente uno, dove è evidente come durante lo scavo della tomba si sia incontrata inaspettatamente la soglia monumentale [56]. Questo non ha impedito, però, di scolpire il grande blocco per inserirvi il defunto<sup>41</sup>. Tutti i tre individui rinvenuti sul lato meridionale erano dotati di corredi funerari così come la sepoltura di un bambino [40; fig. 25] trovato sulla cresta del muro 2, anch'esso con la testa rivolta verso est e maggiormente nascosta dietro la sezione occidentale. A causa della sua posizione e la fragilità delle ossa, lo scheletro del bambino non è stato scavato. Inesplorata rimangono anche altre due tombe da questo lato [83, 107] i cui scheletri entravano nella sezione est.

Sono stati rimossi invece altri due individui adulti sul lato settentrionale del saggio (fig. 26). Uno di loro [51] era sepolto accanto al muro 2, con la testa rivolta verso ovest, ma piegata a circa novanta gradi in direzione nord; non era accompagnato da oggetti di corredo.

Un altro individuo adulto maschile è inoltre stato scoperto in mezzo al riempimento [20] del pozzo [57]. Il corpo è stato gettato nella fossa quando il pozzo e la zona intorno erano già utilizzati come discarica. Lo scheletro era posto a pancia in giù, con la testa rivolta verso sud e i piedi, non più rinvenuti, verso l'alto. Era coperto di tegole e pietre di piccola e media taglia. Non si tratta indubbiamente di una sepoltura regolare, anche se la testa è perfino in questo caso orientata verso est. Serviranno più accurate analisi antropologiche prima di poter formulare ipotesi sulle circostanze dello smaltimento del corpo. Una moneta rinvenuta sotto il braccio sinistro

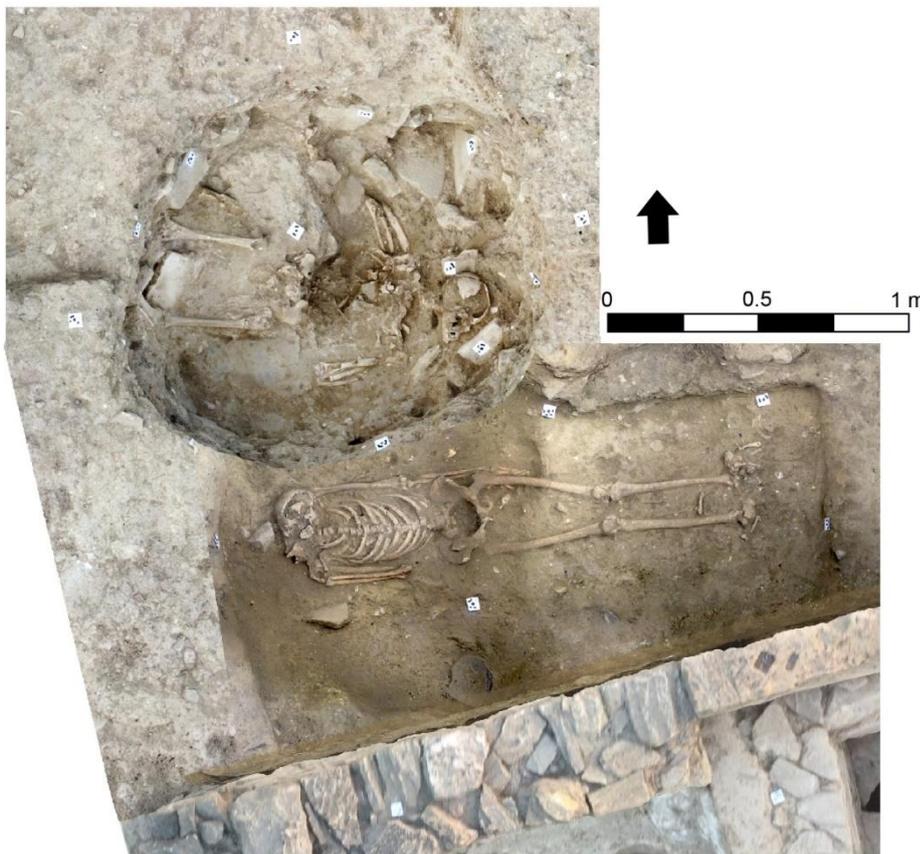


Fig. 26: Individuo 1, gettato nel pozzo riempito [57] e Individuo 2 adiacente al muro [2] con testa orientata ad Ovest nella parte settentrionale del saggio (Montaggio di ortofoto: @ DAI-Rom, M. Jonasch).

<sup>39</sup> Per le tombe ellenistiche scoperte finora sul pianoro di Manuzza vedi RALLO 1982/83 e JONASCH ET AL. 2021.

<sup>40</sup> È interessante notare che nel grande isolato scavato negli anni Settanta e anche nel saggio L 2020 le tombe seguivano l'orientamento dei muri più che i punti cardinali, si veda RALLO 1982/83 e JONASCH ET AL. 2021.

<sup>41</sup> I resti umani provenienti dal saggio M 2021/22 sono attualmente in fase di studio da parte di Roberto Miccichè dell'Università di Palermo.

dello scheletro, probabilmente in possesso del defunto al momento della sua morte, indica che ci si trova cronologicamente in una fase di pieno utilizzo dell'area come necropoli<sup>42</sup>. Considerando il contesto della sepoltura è piuttosto improbabile che si tratti di un corredo funerario.

Nella parte settentrionale del saggio si riconoscono in superficie altre due fosse [19, 42], che appartengono possibilmente a sepolture. È inoltre da notare un'altra fossa nella sezione settentrionale, che potrebbe indicare una terza tomba a est dei pozzi. I livelli di inserimento della maggior parte delle tombe sembrano oscillare tra 36,80 e 37,00 m s.l.m. (fig. 21). Per alcune tombe, come per esempio 51 o 107, non vi è, tuttavia, traccia di una fossa ben riconoscibile nella quale sono stati seppelliti i defunti. I livelli di utilizzo al momento della loro sepoltura rimangono, perciò, ignoti.

In conclusione, si può affermare che anche in questa zona, più di 60 metri a est della strada N0 e più di 150 m a nord del cosiddetto muro di Manuzza, si trovano sepolture del periodo ellenistico in notevole quantità. Questa necropoli, la cui estensione è ancora sconosciuta, dovrebbe rappresentare l'insieme degli abitanti di un consistente insediamento di più generazioni, ancora da investigare nella sua complessità.

### *I corredi funerari*

US 40 – Tomba del bambino (fig. 27)

1. (Inv. SL 48306). *Moneta punica con testa maschile e cavallo in corsa. Peso: 3,03 gr.; Dm. 17,7 mm. Cfr. SNG Cop., North Africa, Nr. 109-119. Datazione: 310-280 a.C.*

2. (Inv. SL 48307). *Skyphos miniaturistico a vernice bruna quasi intero. Breve orlo assottigliato leggermente estroflesso, profilo sinuoso della vasca rastremata, piede a disco con cerchio aggettante. Decorazione per immersione; 2 linee incise sotto l'orlo. Diam. orlo 6 cm; diam. piede 3,5 cm; h. 6,8 cm. Munsell: 2.5YR 6/6. Cfr. Simile a Bechtold 1999, tav. V, 48. Datazione: primo quarto III sec. a.C.*

3. (Inv. SL 48308). *Anforetta locale quasi intera. Orlo estroflesso, collo cilindrico, corpo globulare, piede ad anello, anse a nastro. All'interno resti di liquido concrezionato. Diam. orlo 8 cm; diam. piede 6,5 cm; h. 17,4 cm. Munsell: 5YR 6/6. Cfr. Mertens 2003, 408, abb. 428, SL 587.*

4. (Inv. SL 48309-10). *Unguentari privi dell'orlo. Collo cilindrico, corpo globulare, piede a disco. Diam. piede 2,8 cm; h. 8,5. Munsell: 2.5YR 6-7/8.*



Fig. 27: Corredo funerario della tomba di un bambino [40]  
(@DAI-Rom, M. Jonasch).



Fig. 28: Corredo funerario della tomba di un individuo adulto [81]  
(@DAI-Rom, M. Jonasch).

<sup>42</sup> SL 48295, moneta in bronzo con testa di core e cavallo con palma di provenienza siciliana, databile tra 310 e 280 a.C. Ringraziamo S. Frey Kupper per l'informazione.

US 81 – Individuo 3 (fig. 28)

1. (Inv. SL 48664). Unguentario acromo locale. Quasi intero (manca l'orlo). Collo cilindrico, corpo cuoriforme, piede a bottoncino, fondo lievemente concavo. Diam. piede 2; h. 8. Munsell: 5YR 6/6.
2. (Inv. SL 48663). Unguentario frammentario, quasi completamente ricostruibile. Orlo sporgente, lievemente pendulo, collo cilindrico, corpo piriforme, piede a disco, false presine a metà circa della vasca. Decorazione a fasce orizzontali a vernice bruna su orlo, collo e vasca. Diam. orlo 2,5 cm; diam. piede 3,4 cm; h. 7 cm. Munsell: 2.5YR 6/8. Cfr. Bechtold 1999, tav. XVII, U 2A e U7C, n. 180. Datazione: 300-275 a.C.
3. (Inv. SL 48665). Olpe locale acroma intera. Orlo indistinto svasato, corpo piriforme apodo, fondo leggermente concavo, ansa a nastro. Diam. orlo 3,5 cm; diam. piede 3 cm; h. 10,5 cm. Munsell: impasto non visibile; ingobbio chiaro. Datazione: inizi III secolo a.C.
4. (Inv. SL 48666). Ciotola acroma locale, profilo intero. Orlo estroflesso pendulo con due fori, vasca emisferica, piede a disco. Diam. orlo 9 cm; diam. piede 4 cm; h. 3,2. Munsell: 7.5YR 8/4. Cfr. Mertens 2003, 371, tav. 410, SL 15966.
5. (Inv. SL 48667). Coppa a vernice nera stampigliata quasi intera. Orlo indistinto leggermente introflesso, vasca emisferica, piede ad anello. Due sottili linee incise su orlo; all'interno decorazione a stampo poco visibile (4 palmette). Vernice bruna opaca ed evanida. Fondo esternamente risparmiato. Diam. orlo 14,6 cm; diam. piede 6 cm; h. 6 cm. Munsell: 5YR 7/1. Cfr. Bechtold 1999, tav. I, n. 9. Datazione: prima metà III sec. a.C.
6. (Inv. SL 48734). Anello in ferro rinvenuto sul dito del defunto, con castone di forma ellissoidale e fascia con sezione a delta parzialmente spezzata. Peso: 5,6 gr. H. 2,4.



Fig. 29: Parte del corredo funerario di un individuo adulto [82] (@DAI-Rom, M. Jonasch).



Fig. 30: Corredo funerario della tomba di un individuo adulto [91] (@DAI-Rom, M. Jonasch).

US 82 – Individuo 4 (fig. 29).

1. (Inv. SL 48662). Kantharos acromo locale quasi intero. Orlo a sezione esternamente modanato, piede a disco con fondo concavo, anse a doppio bastoncino. Diam. orlo 9,5 cm; diam. piede 4 cm; h. 10,4 cm. Munsell: 5YR 6/6. Cfr. Simile a Bechtold 1999, tav. V, K1. Datazione: 400-350 a.C.
2. (Inv. SL 48638). Dado in pietra. Forma parallelepipedica con incisioni su 4 delle 6 facce (griglie). Larghezza: 4,5x4 cm.

US 91 – Individuo 5 (fig. 30).

1. (Inv. SL 48660). Brocca acroma locale interamente ricomponibile. Orlo estroflesso leggermente ingrossato, collo concavo/convesso, corpo globulare, piede ad anello, ansa a nastro. Diam. orlo 8; diam. piede 6 cm; h. 13,6 cm. Munsell: 7.5YR 7/8.
2. (Inv. SL 48661). Peso da telaio di forma troncopiramidale con basi quadrate e un foro superiore. H. 5,5 cm; basi: 2-3,7 cm. Munsell: 5Y 8/2.
3. (Inv. SL 48574). Coppa a vernice nera stile di Gnathia, vasca emisferica profonda, orlo assottigliato con doppio solco nella parte esterna, piede troncoconico modanato; parte bassa e piede risparmiati. All'interno decorazioni sovradipinte policrome tra linee incise: tralcio di foglie d'edera cuoriformi, meandro e rosetta al centro. Diam. orlo 17; diam. piede 6,2 cm; h. 7,5. Munsell: 2.5YR 5/8. Cfr. per il tipo: Bechtold 1999, 79, tav. XII, n. 110. Datazione 300-275 a.C.

**Conclusioni**

Come già osservato nel saggio L 2020, il pianoro di Manuzza conserva un'ampia stratigrafia ricca di vestigia della storia insediativa del posto e di eventi cruciali per i suoi abitanti. Particolarmente interessante in M 2021/22 è la densa presenza di reperti dell'Età del Bronzo che provano una frequentazione antropica incisiva sul luogo. Nel saggio in questione diventa anche evidente che le tracce di queste attività precoci non hanno continuità durante i tanti secoli prima dell'arrivo dei migranti greci. Sembra, infatti, che l'orizzonte abbandonato del Bronzo Antico sia stato la superficie sui cui è stata fondata la città greca. Le prime attività insediative dei Greci risalgono poi alla fine del VII sec. a.C. Anche se le prime strutture riflettono soprattutto la necessità di creare un'infrastruttura funzionale con materiali facilmente disponibili, rispettano già la suddivisione spaziale progettata in precedenza per l'intera area urbana. Una monumentalizzazione dell'edificato avviene durante la prima metà del VI sec. a.C. quando vengono installati i muri in pietra che rimarranno in uso fino alla distruzione della città nel 409 a.C. Durante i circa 150 anni di utilizzo sono documentati rifacimenti di pavimentazioni e intonaci che però non riguardano la pianta di base dell'edificio. Palesemente visibili sono le tracce di distruzione nel corso e in seguito all'attacco dei Cartaginesi. Non ci sono testimonianze dirette della battaglia e il crollo della costruzione è probabilmente avvenuto solo dopo un certo periodo di abbandono. Gli oggetti lasciati sul pavimento e sull'altare domestico raccontano però di una brusca interruzione delle attività svolte all'interno di questo edificio.

Nel periodo seguente non accade molto nel piccolo spazio investigato. Viene utilizzato soprattutto come discarica nella sua parte settentrionale. Nell'ultimo quarto del IV sec. a.C. l'area del saggio diventa parte della necropoli ellenistica. Sembra però che la densità delle tombe, soprattutto quelle realizzate con materiali permanenti, diminuisca rispetto ai saggi indagati più a Ovest e la mancanza di sovrapposizioni suggerisce che ci troviamo ormai in una zona marginale della necropoli.

Non ci sono indicazioni per un significativo riutilizzo dello spazio indagato in periodi successivi alla ricollocazione degli abitanti nella metà del III sec. a.C. Neanche le attività agricole del periodo moderno hanno interferito con la ricca stratigrafia di questa zona che rimane di altissimo interesse per future ricerche su tanti aspetti dei vari insediamenti antichi.

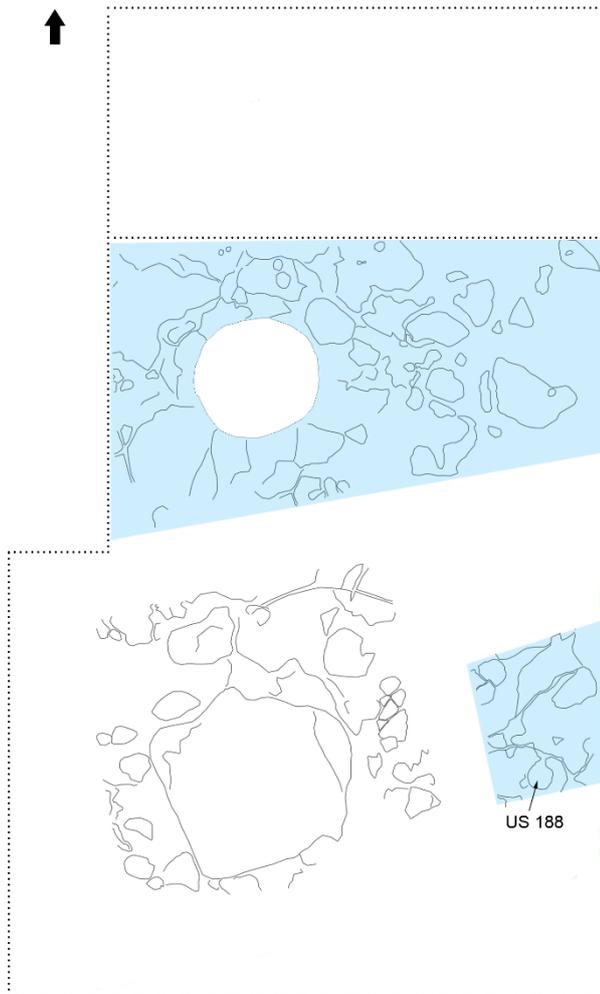
**Melanie Jonasch**

Provenienza Istituto Archeologico Germanico di Roma  
E-mail: melanie.jonasch@dainst.de

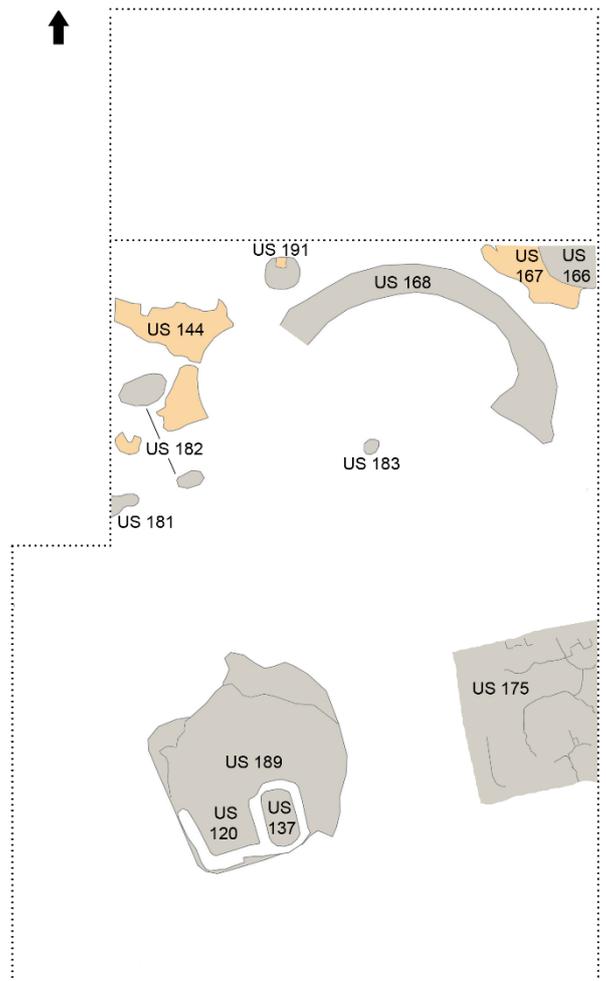
**Linda Adorno**

Provenienza Istituto Archeologico Germanico di Roma  
E-mail: linda.adorno@dainst.de

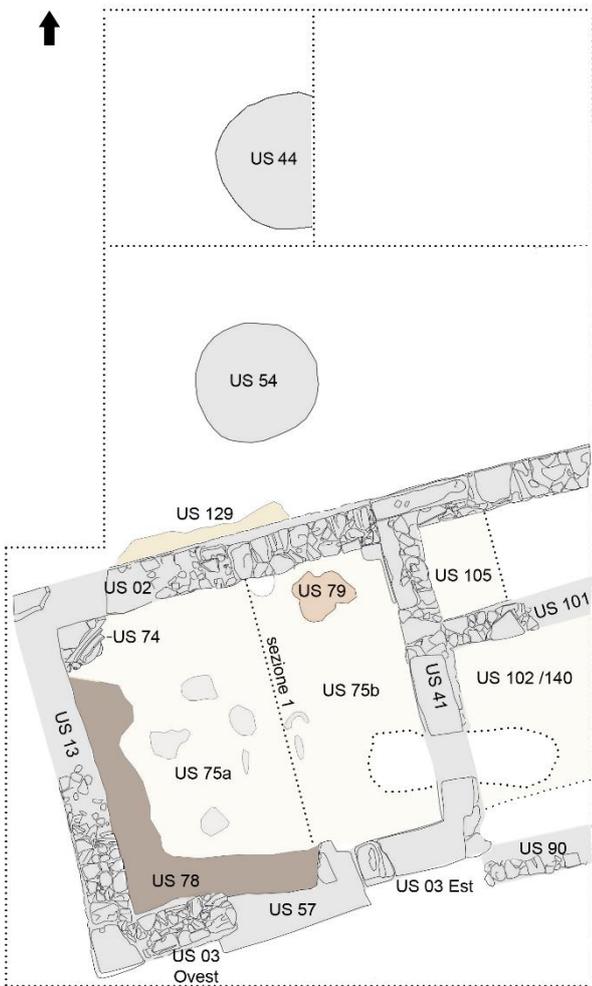
Tavole



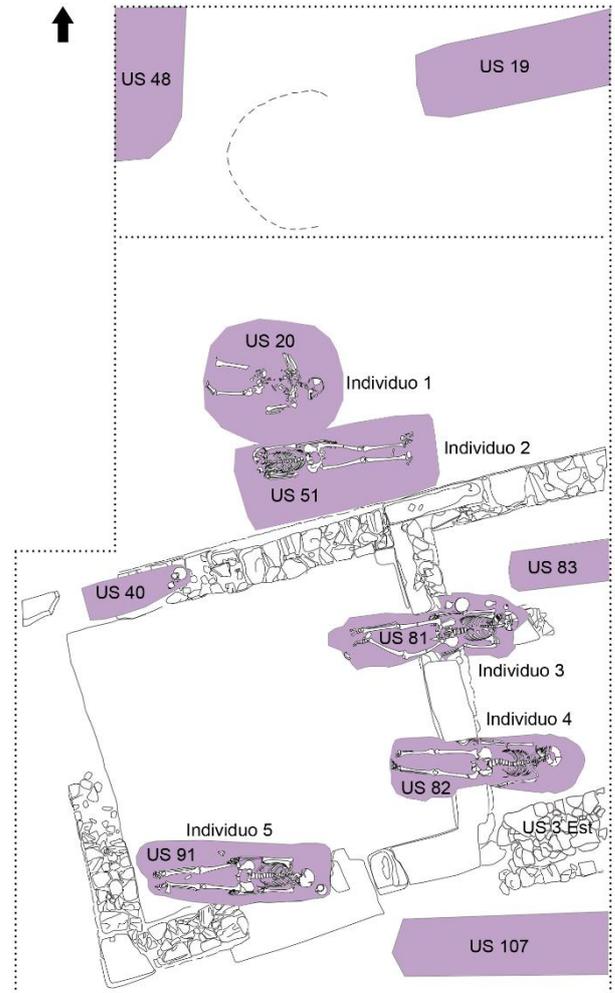
Tav. I: Età del Bronzo (2200-1700 a.C.): Il banco roccioso scoperto in M 2021/22 con tracce di lavorazione dell'Età del Bronzo [188]. Indicate in blu le aree con ritrovamenti di ceramica dell'Età del bronzo.



Tav. II: Prima colonizzazione (intorno al 600 a.C.): La fossa per la cucina [189] e il pavimento in legno [175] coincidono con l'orientamento della città greca. Nel lotto adiacente si trovano una serie di fosse [166-168; 181-183; 191] e residui di una pavimentazione [144; 167].



Tav. III: Periodo arcaico-classico (~550-409 a.C.): Nella parte meridionale del saggio si vedono i resti dell'edificio indagato intorno agli ambienti uno e due. Nella parte settentrionale il cd. cortile con due pozzi di grandi dimensioni [44; 57].



Tav. IV: Periodo ellenistico (~330-250 a.C.): Sepolture terragne [20; 40; 51; 81; 82; 91] della necropoli ellenistica inserite nelle strutture del periodo classico. Altre probabili sepolture [19; 48; 83; 107] all'interno del saggio sono rimaste intatte.

BIBLIOGRAFIA

- ADORNO L. C.S., *Selinus VII – La ceramica di produzione locale di Selinunte. Nascita ed evoluzione*.
- BECHTOLD B., 1999, *La necropoli di Lilybaeum* (Trapani 1999).
- BOVIO MARCONI J., 1963, "Sulla diffusione del bicchiere campaniforme in Sicilia", in "Κωκκαλος" 9: 93-128.
- CULTRARO M., MARCONI, C., 2016, "L'alba della colonizzazione: indagini sull'acropoli di Selinunte (Trapani)", in A. CARVALE (ed.), *Scavare, documentare, conservare: Viaggio nella ricerca archeologica del CNR (2016)*: 116-121.
- CULTRARO M., MARCONI C., 2017, "Mycenaeans and others along Western Sicily: a view from Selinunte", in M. FOTIADIS, R. LAFFINEUR, Y. LOLOS, A. VLACHOPOULOS (eds.), *Hesperos. The Aegean Seen from the West (Aegaeum 41)*, Leuven-Liège: 131-137.
- GERMANÀ M.L., 2011; "Earth in ancient Sicilian architecture", in G. LOTTI, S. MECCA (eds.), *Earth/Lands. Earthen Architecture in Southern Italy*, Pisa 2011, 167-188.
- JONASCH *et alii* 2021: JONASCH M., ADORNO L., MICCICHÈ R., 2021, "Selinunte: sondaggio nella stratigrafia del pianoro di Manuzza. Rapporto preliminare", in <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2021-511.pdf>
- JONASCH *et alii* 2022: JONASCH M., ADORNO L., BURGIO A., DI MAGGIO A., HARMS, M., SCHLÖFFEL M., SCHNEIDER S., WILKEN D., 2022, "Forschungen in Selinunt Teil 1: Ein neues Modell für die Stadt Selinunt. Die Feldarbeiten des Jahres 2021", *e-Forschungsberichte des DAI* 2022-1: 53-72.
- KUSTERMANN GRAF A., 2002, *Selinunte, necropoli di Manicalunga. Le tombe della contrada Gaggera* (Catanzaro 2002).
- MEOLA E., 1996/98, *Necropoli di Selinunte. I, Buffa* (Palermo 1996-1998).
- MERTENS D., 2003, *Selinus I, Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz.
- MERTENS D., 2004, „Die Agora von Selinunt. Neue Grabungsergebnisse zur Frühzeit der griechischen Kolonialstadt. Ein Vorbericht“, *RM* 110: 389-445.
- RALLO A., 1976/77, "Scavi e ricerche nella città antica di Selinunte. Relazione preliminare", in "Κωκκαλος" 22: 720-733.
- RALLO A., 1982/83, "L'abitato di Selinunte: il quartiere punico e la sua necropoli", in "Κωκκαλος" 28: 169-174.
- RALLO A., 1984, "Nuovi aspetti dell'urbanistica Selinuntina", in *Annuario della Scuola archeologica di Atene e delle missioni italiane in Oriente* 62: 81-96.
- TUSA S., 2010, "Prima di Selinunte", in S. TUSA (Hrsg.) *Selinunte, Studia Archaeologica* 179, Roma: 33-64.
- TUSA S., 2017, "Presenze preistoriche anteriori alla colonizzazione. Strumenti litici e materiale di lavorazione in selce", in E. CARUSO, M. FOURMONT (eds.), *Abitare a Selinunte. Dalle origini al Medioevo*, Palermo: 17-22.